

Argomento: Ambiente

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4742543.main.png>

18

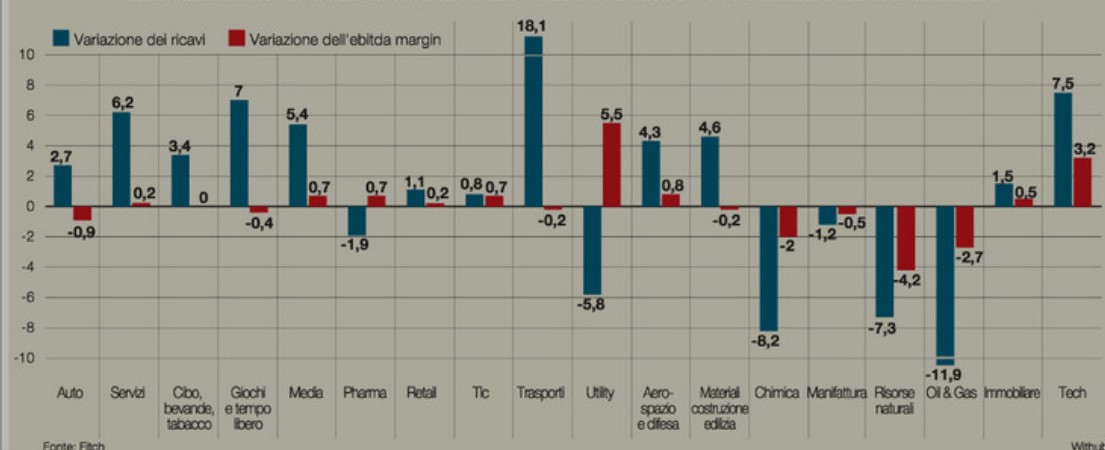
MILANO FINANZA

26 Agosto 2023

LA TASSA CONTESTATA Mentre il governo si prepara a colpire le banche, anche altri settori produttivi chiuderanno il 2023 con risultati record. Dall'intrattenimento ai trasporti fino al tech: ecco chi brinderà ai conti di fine anno senza pagare il prelievo straordinario

Gli extraprofitti degli altri

LE PREVISIONI DI CRESCITA 2023 PER I SETTORI PRODUTTIVI NELLA REGIONE EMEA



di Luca Gualtieri

La tassa che il governo italiano vuole imporre alle banche dopo il boom di ricavi incassati quest'anno non è una novità. Se una misura simile è già stata introdotta in Spagna, nel 2022 l'esecutivo guidato da Mario Draghi decise un prelievo fiscale a carico delle imprese che stavano beneficiando dei rincari dell'energia. La tassazione dei cosiddetti extra-profitti (definizione impropria perché le diverse misure sono calibrate spesso su altre voci di bilancio, come i ricavi nel caso delle banche) sta insomma diventando una prassi in Europa. Eppure, a ben vedere, ci sono vaste regioni del tessuto produttivo che sono rimaste al riparo da provvedimenti di questo genere, pur avendo chiuso bilanci molto ricchi. Di questi settori la politica non si è finora occupata e probabilmente non lo farà in futuro. L'agenzia di rating Fitch ha per esempio calcolato le variazioni di ricavi e di ebitda margin previste quest'anno per i principali settori produttivi dell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa). Se le stime saranno confermate, alcuni cluster di aziende dovrebbero riportare risultati molto positivi che - sulla base delle metriche approssimative della politica - potremmo chiamare extra-profitti. Il maggiore incremento dei ricavi rispetto all'anno precedente dovrebbe interessare i trasporti e, in particolare le linee aeree. La performance sarà riconducibile soprattutto al rincaro dei biglietti, cresciuti sinora fino al 50% a fronte di

un costo del cherosene sceso mediamente del 40-45% negli ultimi mesi. Il risultato, secondo Fitch, è che al 31 dicembre l'intero settore dovrebbe registrare un boom del fatturato medio superiore al 18% rispetto al 2022, che pure già era stato un anno record. Già nel primo trimestre del 2023 peraltro il trend appariva solido: Air France ha visto crescere i ricavi del 14%, Lufthansa addirittura del 40%. Nella classifica dell'agenzia di rating il secondo settore più

florido sul fronte dei ricavi dovrebbe essere il tech. Quella variazione positiva a fine anno potrebbe essere vicina all'8%, soprattutto in scia alla forte domanda di semiconduttori che sta sostenendo vendite e prezzi nel comparto dopo il rimascolamento delle supply chain. Che anche questo trend sia già consolidato nei conti delle aziende lo dimostrano i risultati di Stm, l'azienda italo-francese produttrice di componenti elettronici a semiconduttore. Nel primo trimestre il

gruppo ha registrato ricavi per 4,33 miliardi di dollari, in aumento del 12,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre la tedesca Infineon ha alzato le previsioni per l'intero anno. L'incremento di volumi e prezzi sarà un volano per gran parte del settore dei servizi per cui Fitch prevede una crescita media del fatturato intorno al 6,2%, malgrado il fisiologico rallentamento dei consumi nella seconda parte dell'anno. Ancora più marcato sarà il

progresso che potrebbe registrarsi nei servizi legati al tempo libero, dove il balzo dei ricavi dovrebbe aggirarsi attorno al 7%, sempre grazie ai rincari delle tariffe. Basti pensare che già oggi in Italia alberghi, pensioni e villaggi vacanze costano in media il 14% in più rispetto al 2022, una percentuale che potrebbe salire ulteriormente entro la fine dell'anno. Non a caso molte catene di hotel stanno riportando già oggi eccellenti risultati finanziari, recuperando pienamente le difficoltà legate alla pandemia e nonostante l'aumento dei costi. La spagnola Nh Hotels per esempio ha chiuso il primo trimestre a quota 407 milioni, con un balzo del 74,2% rispetto all'anno precedente. Nello stesso periodo l'altra catena iberica Melià Hotels ha incassato ricavi per 301 milioni, in crescita del 45,9%.

Alcuni settori stanno poi beneficiando di fenomeni geopolitici in corso. È il caso della difesa che, sottolinea Fitch, nell'area Emea sta vivendo un periodo di crescita grazie al conflitto in corso tra Russia e Ucraina che ha permesso ai grandi fornitori di aumentare gli ordinativi. Un trend simile sta interessando anche il settore dell'aerospazio e, a livello aggregato, i due comparti dovrebbero registrare a fine anno un aumento dei ricavi intorno al 4,3%.

Il trend è già consolidato: l'italiana Leonardo per esempio ha chiuso il primo semestre 2023 con ricavi in rialzo del 6,4% anno su anno a 6,9 miliardi, mentre per la francese Airbus nello stesso periodo il fatturato è salito del 11%. (riproduzione riservata)

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Esg, ora si passi dalle parole ai fatti

I criteri Esg descrivono una società secondo parametri non finanziari valorizzandone la portata sociale e ambientale. L'elenco di fondi e prodotti finanziari che oggi agitano come bandiera la rispondenza ai criteri di Esg e la finalità green è davvero molto lungo. Forse anche troppo. Analisti indipendenti hanno in effetti già da tempo messo in luce come parecchi fondi green in realtà avessero e abbiano tuttora in portafoglio molte società «brown». Più in generale, viene ormai denunciato da più parti il fenomeno del greenwashing, per cui società tutt'altro che green e sostenibili cercano in realtà di farsi percepire come tali. Il famoso opinionista Andy Kessler sul *Wall Street Journal* ha scritto un articolo intitolato «The many reasons Esg is a loser» («Le molte ragioni per cui Esg è perdente»). Le principali: portafogli incoerenti con le pretese di sostenibilità e in genere non troppo diversi da quelli di fondi non Esg. Costi di gestione troppo elevati (nettamente al di sopra della media). Performance mediamente peggiori. In tutto questo non c'è nulla di nuovo, a ben vedere. Tutti noi ci ricordiamo del periodo (inizi 2000) in cui andava di moda la corporate & social responsibility (csi). Le principali società e le più grandi banche, quotate e non, cominciarono a produrre un bilancio parallelo a quello civilistico, presentando le proprie realizzazioni in termini di confronto positivo con gli stakeholder. Quei

bilanci erano molto belli anche esteticamente: colorati, con molte più immagini e meno tabelle dei noiosi bilanci di esercizio tradizionali, e restituivano un'immagine confortante e friendly delle grandi imprese e banche che li compilavano. Tutto questo fu letteralmente spazzato via dalla crisi finanziaria del 2008/2009, che mise sul banco degli accusati molte banche e molte società autopromossi campioni della corporate & social responsibility.

Dunque l'impegno per la sostenibilità non ha senso? Al contrario, è fondamentale, così come era fondamentale quello per la responsabilità sociale d'impresa. Va benissimo anche fare un bilancio parallelo dove questo impegno trovi testimonianza. (Per molte società è già un obbligo redigerlo, per altre no). Quell'impegno si deve tuttavia vedere negli altri numeri. Si deve vedere anche, e forse, soprattutto nel bilancio d'esercizio. Perché è ormai largamente acquisito che la sostenibilità deve innervare il business. In altre parole, l'impegno per la sostenibilità non deve riuscire ad abbellire solo la comunicazione; l'impegno per la sostenibilità deve invece abbellire e rendere quindi effettivamente sostenibili i bilanci aziendali. Qualcuno potrebbe dire per la sostenibilità è il momento dei fatti non delle parole. È proprio così. (riproduzione riservata)

*delegato italiano alla Proprietà Intellettuale

Esg, ora si passi dalle parole ai fatti

MAURO MASI*

I criteri Esg descrivono una società secondo parametri non finanziari valorizzandone la portata sociale e ambientale. L'elenco di fondi e prodotti finanziari che oggi agitano come bandiera la rispondenza ai criteri di Esg e la finalità green è davvero molto lungo. Forse anche troppo. Analisti indipendenti hanno in effetti già da tempo messo in luce come parecchi fondi green in realtà avessero e abbiano tuttora in portafoglio molte società «brown». Più in generale, viene ormai denunciato da più parti il fenomeno del greenwashing, per cui società tutt'altro che green e sostenibili cercano in realtà di farsi percepire come tali. Il famoso opinionista Andy Kessler sul Wall Street Journal ha scritto un articolo intitolato «The many reasons Esg is a loser» («Le molte ragioni per cui Esg è perdente»). Le principali: portafogli incoerenti con le pretese di sostenibilità e in genere non troppo diversi da quelli di fondi non Esg. Costi di gestione troppo elevati (nettamente al di sopra della media). Performance mediamente peggiori. In tutto questo non c'è nulla di nuovo, a ben vedere. Tutti noi ci ricordiamo del periodo (inizi 2000) in cui andava di moda la corporate & social responsibility (csi). Le principali società e le più grandi banche, quotate e non, cominciarono a produrre un bilancio parallelo a quello civilistico, presentando le proprie realizzazioni in termini

di confronto positivo con gli stakeholder. Quei bilanci erano molto belli anche esteticamente: colorati, con molte più immagini e meno tabelle dei noiosi bilanci di esercizio tradizionali, e restituivano un'immagine confortante e friendly delle grandi imprese e banche che li compilavano. Tutto questo fu letteralmente spazzato via dalla crisi finanziaria del 2008/2009, che mise sul banco degli accusati molte banche e molte società autoproclamate campionesse della corporate & social responsibility. Dunque l'impegno per la sostenibilità non ha senso? Al contrario, è fondamentale, così come era fondamentale quello per la responsabilità sociale d'impresa. Va benissimo anche fare un bilancio parallelo dove questo impegno trovi testimonianza. (Per molte società è già un obbligo redigerlo, per altre no). Quell'impegno si deve tuttavia vedere negli altri numeri. Si deve vedere anche, e forse, soprattutto nel bilancio d'esercizio. Perché è ormai largamente acquisito che la sostenibilità deve innervare il business. In altre parole, l'impegno per la sostenibilità non deve riuscire ad abbellire solo la comunicazione; l'impegno per la sostenibilità deve invece abbellire e rendere quindi effettivamente sostenibili i bilanci aziendali. Qualcuno potrebbe dire per la sostenibilità è il momento dei fatti non delle parole. È proprio così. (riproduzione riservata) *delegato italiano alla Proprietà Intellettuale.